

Card. BASIL HUME
Arcivescovo di Westminster
Presidente C.C.E.E.

Benvenuti all'apertura di questo VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee che, unitamente al precedente, è dedicato al tema di portare il Vangelo di Gesù Cristo ai popoli del nostro Continente.

I motivi per cui questo particolare Simposio è importante e significativo sono molti.

Prima di tutto, è una riunione dei rappresentanti di tutte le Conferenze che sono membri del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). In un Continente diviso politicamente e ideologicamente, il nostro Consiglio raggruppa 25 membri dall'Est all'Ovest, dall'Oceano Atlantico ai Monti Urali, dalla Scandinavia a Malta.

Il nostro lavoro, i nostri intenti comuni, le nostre riunioni sono una prova convincente che le Conferenze Episcopali del nostro disunito Continente sono esse stesse unite dentro l'universale Collegio dei Vescovi, con Pietro come capo. Il nostro Consiglio simboleggia ed esprime, anche se in modo limitato, il nostro interesse e la nostra sollecitudine per tutte le Chiese e la nostra determinazione di predicare il Vangelo di Gesù Cristo nel nostro Continente, e di predicarlo oggi.

Il Consiglio non ha naturalmente potere giuridico sulle Conferenze; esiste per uno scambio di informazioni e di idee e favorisce la collaborazione tra tutte le Conferenze. Anche questo Simposio ha il medesimo scopo.

E' notevole il fatto che siano così numerosi i Presidenti delle Conferenze Episcopali in Europa presenti a questo Simposio. Sono sempre stato convinto che il coinvolgimento personale dei Presidenti sia essenziale per l'efficacia del Consiglio stesso. E' solo tramite la loro presenza che le singole Conferenze cominceranno ad agire alla luce delle nostre discussioni in Consiglio.

Un secondo motivo per cui questo Simposio è tanto importante, è costituito, a mio parere, dal fatto che siamo qui insieme per una riflessione sul tema dell'evangelizzazione in una società secolarizzata. Vogliamo identificare motivazioni e influenze che o impediscono o aiutano la propagazione del regno di Dio. Noi speriamo, qui, di prendere orientamenti su come possiamo aiutarci a vicenda e più efficacemente nella missione della Chiesa.

Tale missione ci è stata affidata per sempre da nostro Signore stesso quando ha detto: « Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 19-20). Questa missione continua. Come il Concilio ha insegnato: « La Chiesa peregrinante per sua stessa natura è missionaria » (*Ad gentes*, 2), così tutto quello che andremo discutendo in questa settimana va al cuore di quello che è la Chiesa e rifletteremo su come si deve portare avanti l'impegno dell'evangelizzazione nelle attuali situazioni dell'Europa contemporanea.

Un terzo motivo dell'importanza di questo Simposio è il rapporto con altre riunioni che interesseranno la Chiesa universale in un prossimo futuro. A mio parere, esiste una chiara convergenza tra i temi di questo Simposio, il Sinodo Straordinario dei Vescovi che si terrà prossimamente, e cioè dal 25 novembre all'8 dicembre di quest'anno, qui a Roma, e la sessione ordinaria del Sinodo che avrà luogo nel 1987.

Il Sinodo Straordinario è stato indetto per celebrare il ventesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. Il Santo Padre ci esorta a cercar di riconquistare un po' dell'entusiasmo, dell'idealismo e dell'unità di quei giorni, per esaminare quanto e con quali risultati siamo riusciti a mettere in pratica l'insegnamento del Concilio e indicare al popolo di Dio il cammino più sicuro.

Alcuni commentatori affermano che il Sinodo è un tentativo di cambiare l'orientamento dato alla Chiesa dal Concilio. Sembra che essi temano che il Sinodo possa correggere o far cambiare direzione a un Concilio ecumenico. Non può essere così! Il nostro compito al Sinodo sarà molto diverso. Dopo vent'anni, la Chiesa deve sostare per una pausa di riflessione, valutare e riaccendere entusiasmo per lo studio dell'insegnamento del Concilio e la sua completa messa in pratica. Questo nostro Simposio può contribuire alla buona riuscita del Sinodo con i contributi del nostro studio e lavoro.

La prossima sessione del Sinodo ordinario si terrà nel 1987. Tratterà della vocazione e del ruolo del laicato nel mondo d'oggi. Inevitabilmente quel Sinodo terrà conto degli insegnamenti del Concilio sulla natura della Chiesa e sul ruolo della Chiesa nel mondo moderno. Sottoporrà anche a una rinnovata lettura il meraviglioso documento del Concilio sul laicato (*Apostolicam actuositatem*). Si potrà constatare come venti anni di esperienza abbiano arricchito la conoscenza della Chiesa. L'importanza centrale del Battesimo, la conoscenza della Chiesa come comunione, come « comunità delle comunità », il significato della missione del laicato per santificare le realtà terrestri; tutto questo ha trasformato la nostra visione di Chiesa e il nostro apprezzamento per la dignità e per la vocazione di tutti i battezzati e per la singolare missione e i ministeri propri del laicato. Non possiamo durante questa settimana dire qualcosa di valido sull'evangelizzazione dell'Europa, senza fare una profonda riflessione sul ruolo del laicato.

Per sottolineare l'importanza di questo VI Simposio, dobbiamo vederlo nel contesto dell'incontro che avremo, più tardi, durante questa settimana con il Santo Padre. Questa visita — come anche l'incontro tra noi Vescovi — è significativa. Del resto, né il Collegio dei Vescovi, né il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee sono completi senza riferimento al Papa come Pastore universale, come Pietro che conferma nella fede i suoi fratelli, quale segno e garanzia della nostra unità. Durante questo Simposio, giustamente, discuteremo come assolvere le responsabilità poste sulle nostre spalle di Vescovi dal Signore stesso. Queste responsabilità sono veramente pesanti e gravi. Siamo, per usare le parole del Concilio stesso, « Vicari e legati di Cristo » (*Lumen gentium*, n. 27). Questi sono davvero titoli nobili. Nel medesimo tempo è importante che esprimiamo al Santo Padre la nostra lealtà e obbedienza, perché queste sono necessarie per il mantenimento della fede e della carità nella Chiesa. Credo che questo sia il nostro dovere: studiare più a fondo l'insegnamento del Concilio sul ministero, sia individuale che collegiale del Vescovo e quindi le sue implicazioni per l'evangelizzazione nelle nostre diocesi e nel nostro Continente. Questo insegnamento del Concilio Vaticano II deve naturalmente essere capito come completamento di quello del Concilio Vaticano I e non in contraddizione con esso. Il Papa e i Vescovi hanno nella Chiesa e nella sua missione ruoli stabiliti da Dio, ma distinti.

Il nostro dovere, in questa settimana, è di impegnarci in una prolungata riflessione sul processo di evangelizzazione nella situazione in cui viviamo. Dobbiamo affrontare la nostra missione nel mondo in modo positivo e senza atteggiamenti di superiorità morale o di condanna. A questo riguardo, un profondo cambiamento è stato annunciato dal Concilio Vaticano II. Il Concilio ha aiutato la Chiesa a uscire da un atteggiamento di condanna e di rifiuto verso il mondo, a un atteggiamento di apertura, di discernimento e di attenzione « ai segni dei tempi ».

Il Concilio ha riconosciuto che la Chiesa trae beneficio dal mondo « dall'esperienza dei secoli passati, dal progresso delle scienze, dai tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità » (*Gaudium et spes*, n. 44). L'accettazione di questo approccio è fondamentale per il nostro studio sull'evangelizzazione del mondo moderno.

Abbiamo davanti a noi, nella documentazione per questo Simposio, i pareri di cinque riunioni regionali che rivelano chiaramente quanto ambigua sia la situazione sulla pratica religiosa. I fatti sono chiari ma la loro interpretazione è spesso controversa. Sembra che ci troviamo d'accordo che il termine « secolarizzazione » non ci è di aiuto. Preferiamo sottolineare la vastità e la velocità dei profondi cambiamenti sociali. Senza dubbio, questo ha avuto importanti conseguenze per la fede cristiana e per i principi morali nella vita dei popoli del nostro Continente. Molti potrebbero giudicare questi cambiamenti come

una prova di decadenza e di rovina. E c'è della verità in questo. E' anche evidente, tuttavia, che ci sono segni positivi di crescita e di nuova vita, insieme a nuove richieste fatte a coloro che sono chiamati ad evangelizzare.

Paolo VI dopo aver ascoltato i Padri del Sinodo sull'evangelizzazione del 1974, ha proclamato nella « *Evangelii nuntiandi* » che « il mondo, nonostante innumerevoli segni di rifiuto di Dio, paradossalmente Lo cerca attraverso vie inaspettate e ne sente dolorosamente il bisogno ». Dobbiamo desumere che oggi uomini e donne non solo hanno bisogno di valori spirituali, ma sono anche alla ricerca di tali valori. Dobbiamo essere convinti che il Vangelo è veramente significativo per la gente del nostro tempo.

Paolo VI continuava nello stesso documento: « Il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscono e che sia loro familiare, come se vedessero l'invisibile » (*Ev. nunt.*, n. 76). Queste parole ci danno un'idea dell'ampiezza del compito di evangelizzazione che ci aspetta e del rinnovamento spirituale che ne dovrebbe conseguire. Abbiamo bisogno di strategie pastorali e di programmi, ma soprattutto abbiamo bisogno di qualità personali come quelle che Papa Paolo VI ha descritto: semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti, specialmente verso i poveri e i deboli, obbedienza e umiltà, distacco e sacrificio di se stessi. Solo i convertiti e coloro che sono sulla strada del rinnovamento potranno toccare il cuore degli uomini e delle donne d'oggi.

La mia ultima riflessione, questa sera, riguarda problemi pratici e come divulgare la conoscenza e l'amore di Dio e di Gesù Cristo nel nostro Continente, oggi. In un documento pubblicato dal Segretariato per i non Cristiani il 10 giugno 1984, sono stato particolarmente colpito dall'elenco di cinque elementi fondamentali sulla missione della Chiesa in un mondo incredulo. Forse essi potrebbero servire come strumenti per organizzare le nostre riflessioni.

La nostra testimonianza nel mondo, la nostra evangelizzazione si realizza in questi cinque modi, dice il documento:

- primo, tramite la testimonianza silenziosa delle nostre vite, quello che siamo, i valori che incarniamo, i nostri atteggiamenti verso gli altri e verso il creato;
- secondo, tramite lo sforzo reale che noi facciamo nel servizio verso gli uomini e le donne, e tramite la nostra lotta per costruire un mondo migliore, per riformare le sue strutture e per eliminare la povertà e l'angoscia;
- terzo, tramite la nostra vita liturgica, il nostro coinvolgimento attivo e generoso nella preghiera e nel culto della Chiesa, la nostra vita di contemplazione e di preghiera personale. Così diventiamo una testimonianza del Trascendente e della presenza di Dio nel nostro mondo;

- quarto, tramite il dialogo con coloro che abbracciano altri valori religiosi e credenze, così che assieme possiamo camminare verso l'ultima Verità e lavorare con gli altri per il bene comune;
- quinto, tramite l'annuncio e la catechesi, offrire a coloro che non hanno udito o che hanno ignorato le verità di Dio rivelate in Gesù Cristo. E' anche necessario approfondire la nostra consapevolezza sulle conseguenze di questa rivelazione per ogni essere umano e per la cultura del nostro popolo.

L'intero documento del Segretariato merita, io credo, studio attento e riflessione. Esso illumina sul come noi possiamo affrontare l'impegno di evangelizzare l'Europa di oggi. Tale compito è reso ancora più complesso dal corso della storia europea. Altri sistemi di valori, altre credenze, lungo i secoli, hanno sfidato la fede cristiana. L'illuminismo, il razionalismo e il secolarismo hanno a loro volta esaurita la loro credibilità. Viviamo in un'era post-cristiana, e ora, sempre più, in un'era post-secolarizzata. Siamo ancora chiamati a predicare la parola di Dio a questa generazione e al mondo così com'è. In questa missione possiamo rivolgerci per consiglio, ispirazione e aiuto a quei Santi Patroni d'Europa che in tempi d'oscurità e confusione, hanno testimoniato Gesù Cristo e guidato il gregge a ricchi e sicuri pascoli. Possano San Benedetto, San Cirillo e San Metodio assisterci in questa settimana e benedire il nostro lavoro.